



www.tricolore-italia.com

TRICOLORE

Mensile d'informazione

SPECIALE

**N. 258
Maggio
2011**

Reg. Trib. Bergamo
n. 25 del 28/09/04

V E VI TAVOLA ROTONDA INTERNAZIONALE SULLA PACE

Alle prime sei Tavole Rotonde Internazionali sulla Pace in Libano sono intervenuti:

- On. Gian Carlo ABELLI, Deputato della Lombardia, già Assessore Famiglia e Solidarietà sociale della Regione Lombardia (2005-08)
- Magg. Gen. (r) Giovanni ALBANO, rappresentante la Città di Pompei
- S.E.R. Mons. Jules Mikhael AL JAMIL, Arcivescovo titolare di Takrit dei Siri, Procuratore patriarcale presso la Santa Sede e Visitatore Apostolico nell'Europa occidentale della Chiesa di Antiochia dei Siri
- Dr. Ferdinando AVARINO, giornalista di Canale Italia, inviato in aree di crisi
- Conte Francesco BERETTA di PORCIA e BRUGNERA, a nome della Delegazione del Friuli Venezia Giulia del Sovrano Militare Ordine di Malta
- Dr. Christian Revsbaek BIANCONI, Presidente di Openland Onlus
- Vittorino BOEM, Sindaco di Codroipo
- Prof. Dr. Claudio BONVECHIO, Professore ordinario di Filosofia delle Scienze Sociali e Comunicazione Politica all'Università dell'Insubria
- Cav. Ilario BORTOLAN, Consigliere Nazionale dell'Ordine dei Consulenti del Lavoro
- Sen. Dott. Daniele BOSONE, Vice Presidente di Commissione al Senato
- Dott. Ferdinando BUFFONI, Prefetto di Pavia
- Gen. C.A. Carlo CABIGIOSU
- Dr. Toni CAPUOZZO, Vice Direttore del TG5
- Marco CARRAI, Assessore di Padova in rappresentanza del Sindaco
- Dr. Alberto CASIRATI, Delegato per l'Italia della

"Convention pour l'Europe"

- Col. Cesare CHIARI, Capo di Stato Maggiore del Comando Militare Esercito "Veneto", già comandante del Reggimento "Genova Cavalleria" (4°) nell'operazione "Leonte" della FINUL in Libano
- Dott. Angelo CIMAROSTI, Direttore di YouReporter, Direttore del telegiornale di Canale Italia
- Avv. Claudio D'ALESSIO, Sindaco di Pompei
- On. Prof. Gianni DE MICHELIS, già Vice Presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro degli esteri e Deputato
- Sen. Gen. (a) Mauro DEL VECCHIO,
- Dott. Antonio EBREO, Assessore alla cultura di Pompei
- Dr. Pierpaolo GAROFALO, giornalista de Il Piccolo, inviato in aree di crisi
- S.E.R. Mons. Giovanni GIUDICI, Vescovo di Pavia
- Dr. Francesco Carlo GRICCIOLI della GRIGIA, Nobile di Firenze, Nobile di Siena, Presidente Nazionale Onorario dell'Associazione Internazionale Regina Elena Onlus
- Cav. Dr. Laurent GRUAZ, giornalista, Presidente della Société du Patrimoine de Savoie
- Ten. Col. Gualtiero IACONO, Capo di Stato Maggiore della Brigata "ARIETE"
- S.A.R. il Principe Sergio di JUGOSLAVIA, Presidente dell'Associazione Internazionale Regina Elena
- Dr. Ennio Aldo LUCIANO Viceprefetto di Padova
- Gen. B. Adelmo LUSI Capo di Stato Maggiore del Comando Interregionale dei Carabinieri
- Prof. Luigi Vittorio MAIOLCHI, Docente di Storia dell'Europa Occidentale all'Università di Pavia
- Nob. Franco MARIN, Dele-

gato del Veneto del Sovrano Militare Ordine di Malta

- Gen. Piercorrado MEANO, Comandante del Comando Militare Esercito "Liguria"
- Prof. Alberto MUNARI, in rappresentanza del Rettore dell'Università di Padova
- Prof. Arduino PANICCIA, Docente di Studi Strategici ed Economia Internazionale presso l'Università di Trieste
- Gen. D. Enrico PINO Comandante del Comando Militare Esercito "Veneto"
- Col. Fabio POLLI, Comandante dell'11° Reggimento Bersaglieri
- Prof. Vittorio POMA, Presidente della Provincia di Pavia
- Gen. B. Ennio REGGIANI, Presidente dell'Associazione Internazionale Regina Elena Onlus
- On. Avv. Virginio ROGNONI, già Deputato (1968-94), Ministro dell'Interno (1978-83), di Grazia e Giustizia (1986-87) e della Difesa (1990-92), Vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura (2002-06)
- Dr. Umberto SARCINELLI, giornalista de Il Gazzettino, inviato in aree di crisi
- Nob. Dr. Fausto SOLARO del BORGO Marchese di Borgo San Dalmazzo, Vice Presidente del Consiglio di Governo del Sovrano Militare Ordine di Malta
- Magg. Gen. (r) Bruno TOSETTI, primo Comandante della prima missione in Libano e successivamente del 2° Btg. Bersaglieri "Governolo"
- Prof. Dario VELO, Professore Ordinario di Economia e Gestione delle Imprese presso la Facoltà di Economia dell'Università di Pavia
- Dr. Patrizia ZAMPI, Direttore di Radio Gorizia 1
- Prof. Fabio ZUCCA, Sindaco di Belgioioso.



V TAVOLA ROTONDA INTERNAZIONALE SULLA PACE IN LIBANO



Il Presidente Internazionale dell'AI RH accolto al Comando Militare Esercito "Liguria" dal 1° Vice Presidente della delegazione italiana onlus, Nob. Dr. Prof. Francesco Rosano di Viancino

Il 12 ottobre 2008, il Sindaco di Pompei Claudio D'Alessio siglava con l'Associazione Internazionale Regina Elena Onlus (che interviene in missioni umanitarie in Libano sin dal 1994) un accordo di collaborazione per la raccolta di aiuti umanitari da distribuire alla popolazione libanese. Il successivo 29 ottobre, gli aiuti (per un valore di oltre €175.000,00) venivano

S.A.R. il Principe Sergio di Jugoslavia con il Contrammiraglio (CP) Felicio Agrisano

consegnati ufficialmente al Reggimento Batterie a Cavallo di Milano ed al Reggimento "Lancieri di Novara" (5°) di Codroipo, entrambi appartenenti alla Brigata Pozzuolo del Friuli, in partenza per il Libano nell'ambito dell'Operazione *Leonte 5* dell'UNIFIL.

Il 6 marzo 2009, la Città di Pompei e l'Associazione Internazionale Regina Elena Onlus organizzavano, nella Città della Pace, la prima Tavola Rotonda Internazionale sulla Pace in Libano, con lo scopo di riunire tutti i principali attori di questa grande iniziativa di solidarietà internazionale proiettando lo sguardo verso future collaborazioni.

La seconda Tavola Rotonda si è svolta a Codroipo (UD) il 16 settembre 2009, la terza ad Abano Terme (PD) il 5 febbraio 2010 e la quarta a Belgioioso (PV) il 6 marzo successivo. L'impegno a favore della Terra dei Cedri è proseguito a Genova, sabato 11 settembre presso il Circolo Unificato dell'Esercito.

L'Associazione Internazionale Regina Elena Onlus ed il Comando Militare Esercito "Liguria" hanno organizzato la V

Tavola Rotonda Internazionale sulla pace in Libano con il seguente programma:

- Saluto del 1° Vice Presidente AIRH Onlus, Nob. Dr. Prof. Francesco Rosano di Viancino
- Saluto delle Autorità;
- Prulusione ufficiale del Gen. C.A. Carlo Cabigiosu;
- Consegna del IV Premio "Amm. Sq. Antonio Cocco";
- Consegna del "Premio Amiral Saint-Bon 2010", da parte della "Società del Patrimonio della Savoia";
- Consegna della "Targa della Pace" al Comando Militare Esercito "Liguria".
- Intervento del Col. Cesare Chiari, Capo di Stato Maggiore del Comando Militare Esercito "Veneto", che ha ricordato il suo comando del Reggimento "Genova Cavalleria" (4°) nell'operazione *Leonte* della FINUL in Libano e ha presentato il suo ultimo libro: *Renovacao*;
- Conclusioni del Gen. Ennio Reggiani, Presidente dell'AI RH Onlus.

Il Principe con il Procuratore Generale della Repubblica, Dr. Luciano Di Noto



DOPO POMPEI, CODROIPO, ABANO TERME E BELGIOIOSO: GENOVA

Il 2 settembre 2010 si è svolta la 13a donazione per l'Operazione *Leonte* dell'UNIFIL in Libano dal 2006, con l'Esercito Italiano, da parte dell'Associazione Internazionale Regina Elena Onlus, in collaborazione con la Delegazione Lombardia del Sovrano Militare Ordine di Malta (agenzia *Tricolore* n. 5.035). Le 12 donazioni precedenti hanno totalizzato un valore di €450.316,67.

*Carissimo e stimatissimo Presidente,
Gen. Ennio Reggiani,*

con immenso piacere ho ricevuto il tuo pregiatissimo invito per la quinta Tavola Rotonda a favore della terra dei cedri, da tenersi sabato 11 settembre a Genova.

Con grande entusiasmo ero pronto a partire per parteciparvi e portare il saluto della Città di Pompei, antesignana di queste meritevoli tavole rotonde. Purtroppo imprevedibili problemi di carattere familiare non mi consentono di partecipare, così come, con immenso piacere, ho fatto a Codroipo, ad Abano Terme ed a Belgioioso.

Mi da orgoglio che tutte le tue lettere in merito hanno inizio dall'accordo di collaborazione siglato il 12 ottobre a Pompei tra il Sindaco, Avv. Claudio D'Alessio, e la delegazione italiana della benemerita associazione che tu rappresenti.

Come mi fa immenso piacere che vengono citati i passi successivi: l'incontro del 29 ottobre a Milano con la consegna al Reggimento Batterie a cavallo di aiuti da distribuire alla popolazione libanese per un valore di 175.000€ e la indimenticabile prima tavola rotonda del 6 marzo 2009 a Pompei durante la quale i massimi vertici dell'AIHR, dell'ACISMOM e della Chiesa cattolica di Antiochia dei Siri lanciavano le basi, unitamente all'Amministrazione comunale di questa mia Città della pace universale, per i seguiti, fortemente e qualificatamente partecipati che vedranno la quinta edizione in quel di Genova.

Mi dispiace ancor di più, a me, soldato da sempre nell'anima e nel cuore, che non potrò partecipare ad un evento ospitato da un Comando Militare, nel cuore della nobile Genova, e ti prego di ringraziare e salutare a nome della mia Città e mio personale il Generale Comandante, Piercorrado Meano, per il graditissimo invito. In quel contesto avrei potuto anche salutare e riabbracciare il mio grande compagno di corso di Accademia Carletto Cabigiosu.

Non è per motivi amicali che affermo che un Ufficiale più preparato di Carlo non si poteva trovare non solo in Liguria ma in tutta l'Italia, per tenere la prolusione ufficiale.



**Pompei, 6 marzo 2009: prima Tavola Rotonda
Il Sindaco Claudio D'Alessio ed il Gen. Giovanni Albano
(primo a sinistra) con le più alte cariche della delegazione nazionale
del Sovrano Militare Ordine di Malta**



**Il Gen. Piercorrado Meano con il Presidente ed il 1° Vice Presidente della
Associazione Internazionale Regina Elena Delegazione Italiana Onlus**

Ti prego di abbracciare per me tutti i Veri amici che l'Airh mi ha regalato nel tempo: il Presidente onorario, Nob. Dr. Francesco Carlo Griccioli della Grigia, i Commendatori Casella e Casirati, il Cavaliere Eugenio Armando Dondero e l'efficientissimo Nob. Dr. Francesco Rosano di Viancino.

Un deferente ed amichevole saluto al Presidente Internazionale, S.A.R. il Principe Sergio di Jugoslavia

A te, Carissimo Presidente e collega un sentito in bocca al lupo per la riuscita di questo evento che, sono sicuro, anche senza la mia presenza, sortirà i brillanti effetti desiderati.

Qualcuno dice che "perchè il male trionfi è sufficiente che il bene rinunci all'azione". A questa azione noi non abbiamo mai rinunciato in un percorso di profonda umanità e di rispetto per le popolazioni che, loro malgrado, vivono nella precarietà e nell'indigenza.

Con affetto e stima,

Comm. Gen. Giovanni Albano
a nome della Città di Pompei

IV PREMIO AMM. SQ. ANTONIO COCCO



S.A.R. il Principe Sergio di Jugoslavia, Presidente Internazionale Airh, ed il Gen. Ennio Reggiani, Presidente della Delegazione Italiana, consegnano il premio al Gen. B. Piercorrado Meano

Sabato 11 settembre, a Genova, è stato consegnato al Gen. B. Piercorrado Meano il IV Premio Amm. Sq. Antonio Cocco, dedicato dall'Associazione Internazionale Regina Elena al primo Presidente della

sua delegazione italiana. Alla presenza di numerose autorità, è stato letto il messaggio inviato dai figli dell'Amm. Sq. Antonio Cocco:

“Egregio Generale Reggiani, ringraziandoLa per l'invito a partecipare alla consegna della Quarta edizione del premio dedicato a nostro padre Amm. Sq. Antonio Cocco da parte della Delegazione Italiana Onlus dell'Associazione Internazionale Regina Elena, della quale fu il primo presidente, e della quale Lei è ora presidente, siamo spiacenti di comunicarle che a causa di seri problemi di salute non ci sarà possibile intervenire. Siamo onorati e riconoscenti che il premio venga conferito al Gen. B. Piercorrado Meano, Comandante della Comando Militare Esercito "Liguria", che ha operato in Patria ed all'estero al servizio della sicurezza e della pace nello spirito



L'Amm. Sq. Antonio Cocco

del motto della Regina Elena: “Servire”. Genova, terra di mare molto cara al nostro compianto genitore, ha un ruolo importante nel contesto euro-mediterraneo ed apprezziamo davvero il fatto che la consegna del premio avvenga nell'ambito della V Tavola rotonda internazionale sulla pace in Libano, organizzata dall'Airh Onlus, che segue quelle di Pompei (NA), Codroipo (UD), Abano Terme (PD) e Belgioioso (PV).

Porgiamo i più cordiali saluti ai partecipanti e al Generale Piercorrado Meano le più vive congratulazioni per l'alto riconoscimento.

Giovanni Cocco e Carlo Cocco”.



PREMIO AMIRAL DE SAINT-BON 2010

Nell'ambito della V Tavola rotonda internazionale sulla pace in Libano, svoltasi sabato 11 settembre a Genova, presso il Comando Militare Esercito "Liguria", è stato consegnato al Gen. B. Piercorrado Meano il Premio *Amiral de Saint-Bon 2010* da parte della *Société du Patrimoine de Savoie*, rappresentata dal suo Presidente Nazionale, Uff. Maggiore Dr. Laurent Gruaz, che ha dichiarato:

"La « Società del Patrimonio della Savoia » è molto lieta del vostro invito, che ha accettato con piacere.

Ringrazio gli organizzatori e tutte le persone intervenute.

Desidero ricordare soprattutto gli aspetti storici che uniscono la Francia al Libano ed insistere sulle azioni importanti e necessarie svolte oggi dall'Associazione Internazionale Regina Elena per migliorare le condizioni di vita della popolazione. Desidero anche incitare ad una maggiore comprensione dell'intervento militare della FINUL (UNIFIL). In particolare

dove opera il Contingente italiano, con i suoi partners, al primo posto dei quali voglio citare il Sovrano Militare Ordine di Malta, del quale sono orgoglioso di essere volontario in Francia.

Il Libano è una regione popolata da oltre 5.000 anni, abitata sin dall'antichità e descritta nella Bibbia come « la terra del latte e del miele ». Si dimentica troppo spesso che il Re di Francia San Luigi IX, che sposò Margherita di Provenza, nipote del Conte di Savoia Tomaso I, concesse una *Charte* ai Maroniti, il 24 maggio del



Il Maggiore Dr. Laurent Gruaz consegna al Gen. Piercorrado Meano "la tarte" dei "cugini" del 13°BCA (Battaglione dei Cacciatori Alpini), che ha sede in Savoia

1250 a S. Giovanni d'Acri.

La lingua italiana si diffuse per prima nei porti libanesi, grazie all'influenza commerciale di Venezia e Genova, determinante dal XIII al XVII secolo.

Dopo i massacri dei Maroniti da parte dei Drusi, le grandi potenze obbligarono l'Impero ottomano a creare una provincia autonoma del Monte Libano nel 1861, lo stesso anno della proclamazione del Regno d'Italia. Durante il periodo di autonomia furono creati i primi consigli comunali eletti in Libano, ma già dal 1880 la crescita demografica e la crisi della sericoltura provocarono un imponente movimento di emigrazione verso le Americhe di circa un quarto della popolazione.

Grazie alla sua composizione pluriconfessionale, il Libano è dotato di un sistema politico fondato su una ripartizione più o meno proporzionale del potere, secondo il peso di ogni comunità religiosa: è il cosiddetto confessionalismo. Lo Stato moderno, come esiste oggi con le sue frontiere, è stato creato nel 1924 da Georges Clémenceau, che ne disegnò le frontiere.

La Francia libera accordò l'indipendenza al Libano nel 1943.

Il 13 aprile 1975 alcuni spari causarono un morto in occasione dell'inaugurazione di una chiesa da parte di Pierre Gemayel. Fu l'ini-

zio della guerra civile, che durò 15 anni.

Il 15 agosto 1989, Papa Giovanni Paolo II denunciò il genocidio perpetrato in Libano ed annunciò la sua intenzione di recarsi a Beirut. Nel 1989, l'accordo di Taëf cercò di restaurare la pace e nel 1992 si svolsero le prime elezioni politiche in 20 anni. Il 13 ottobre 1990 la guerra finì ufficialmente, dopo aver provocato 150.000 morti e centinaia di migliaia di feriti, esiliati e sfollati.

I Siriani instaurarono un regime al loro servizio. Conoscete il seguito.

La FINUL, creata il 19 marzo 1978, comprende circa 12.000 uomini, appoggiati da un migliaio di civili.

Siamo stati sensibilizzati ai problemi del Libano dall'Associazione Internazionale Regina Elena che interviene nel Paese dei Cedri sin dall'inizio del 1994. Da 16 anni non ha più cessato di aiutare i libanesi che hanno diritto alla sovranità, alla pace, alla libertà, alla democrazia ed alla giustizia. Grazie all'intermediazione del R.P. Louis Lebian, è riuscita a far pervenire medicinali ai dispensari di Beirut: il 24 aprile ed il 4 ottobre 1998 per oltre Euro 15.000,00 poi €7.500,00 il 18 agosto del 1999, nella festa di Sant'Elena.

Dal 2006, la delegazione italiana interviene tramite il Contingente italiano di pace e di sicurezza ed ha già inviato aiuti per oltre €300.000 in 11 missioni.

E' la ragione per la quale la "Società del Patrimonio della Savoia" sostiene le sue



Da destra: il Cav. Ilario Bortolan, il Prof. Paolo Mangiante, il Col. Cesare Chiari, il Sen. Giorgio Bornacin ed il Procuratore Generale Dr. Luciano Di Noto



di Pompei, così impegnata nel sociale e negli aiuti a chi soffre. Continuiamo ad operare sempre meglio e di più con i contingenti militari nelle missioni internazionali, in particolare in Libano !

Per creare un legame diretto tra di noi e per sottolineare la sua opera, Generale Piercorrado Meano, sono felice di consegnarle il premio che la nostra associazione ha dedicato a

numerose attività caritatevoli che contribuiscono, senza dubbio, al miglioramento delle condizioni di vita della popolazione ma anche ad una maggiore comprensione dell'importante intervento militare dell'UNIFIL. In particolare, come ricordavo prima, là dove opera il Contingente italiano, l'AI RH interviene con dei partners, al primo posto dei quali figura il Sovrano Militare Ordine di Malta ma fra i quali si annoverano anche numerose entità locali e territoriali, in Italia come negli altri 55 paesi dove l'AI RH agisce. Sono lieto oggi di poter salutare in particolare il Comando Militare Esercito "Liguria" e la Città

Simone Antonio Pacoret de Saint Bon, nato a Chambéry nel 1828, considerato il riformatore della Marina italiana e Ministro della Marina in tre governi, dal 1873 al 1892. La sua morte, a Roma il 26 novembre 1892, fu pianta come un "lutto gravissimo per la nazione italiana", e l'Ammiraglio fu salutato con funerali imponentissimi. Savoairdo, riformatore di un'importante Arma delle Forze Armate del Regno d'Italia, Ministro e Senatore del Regno d'Italia, Saint Bon fu Direttore dell'Osservatorio di Marina a Genova, dove frequentava anche assiduamente il circolo scacchistico, com'è testimoniato

anche da *La Nouvelle Régence*, n. 5 maggio 1863: *"A Gênes, nous trouvons le seul cercle d'Échecs qui, à notre connaissance, existe dans toute l'Italie. Il fut fondé il y a quelques années sous les auspices du signor Centurini, un gentleman très connu par sa collaboration au "Palamède" et au "Chess Player's Chronicle", et comme auteur de plusieurs articles importants sur le débuts et le fins de parties. Ce cercle, qui tient ses séances dans des appartements particuliers attendant au café Napolitano, Via Soziglia, entre le port et l'hôtel des Postes, est ouvert chaque soir. Parmi une vingtaine d'assez bons joueurs je puis mentionner M. Binghen, négociant prussien établi à Gênes, dont j'ai eu amplement l'occasion pendant mon séjour d'apprécier l'habileté. MM. Musante et Ricci sont aussi d'une belle force; mais le plus redoutable de tous est incontestablement M. le chevalier de St-Bon, un des officiers les plus distingués de la marine italienne et un joueur qui s'élèverait très rapidement au sommet de la hiérarchie européenne s'il n'était retenu par des devoirs plus sérieux"*.



Da destra: S.A.R. il Principe Sergio di Jugoslavia, il Contrammiraglio (CP) Felicio Angrisano, Mons. Giovanni Denegri, Cappellano Militare, il Maggiore Dr. Laurent Gruz, Presidente della Società del Patrimonio della Savoia

MARSIGLIA: PER UNA PACE AUTENTICA NEL MEDITERRANEO

Discorso pronunciato dal Dr. Michel Villette, Segretario Generale dell'AI RH

Nella seconda metà del XVI secolo compare un primo e chiaro abbozzo di organizzazione di uno stato specificamente libanese con la creazione dell'emirato del Monte Libano (il Piccolo Libano) al quale l'Impero ottomano accorda una certa autonomia. Da allora, fino alla creazione del Grande Libano ad opera della potenza mandataria francese nel 1920, fino all'anno 1943, quando il paese ottenne l'indipendenza, fino ad oggi, passando per la lunga e dolorosa esperienza della guerra civile (1975-90), il Libano si è sempre distinto per la sua specificità che non ha riscontro in altri paesi del Medio Oriente. La Siria geografica, ad esempio, che inglobava pure il Libano e la Palestina, non era mai stata costituita in stato, ma era divisa in province (wilayât o pashalik) con frontiere variabili a piacimento della Sublime Porta e non conseguì la configurazione attuale che in seguito agli accordi Sykes-Picot all'indomani del crollo dell'Impero ottomano.

Questa premessa di carattere storico è necessaria per capire il Libano attuale nella fase che sta attraversando ed i rapporti esistenti tra le diverse entità religiose che lo compongono e interagiscono. All'interno di questo quadro, cercherò di mettere in evidenza l'importanza della presenza del contingente italiano nel processo di pacificazione del paese.

Abituati, nel passato in particolare, a sentir parlare del Libano come Svizzera del Medio Oriente, qualcuno si immaginava o si immaginerà un paese dai paesaggi montani mozzafiato, da un benessere diffuso, da un efficiente sistema bancario, favorito dal segreto, da accordi che permettono a vari gruppi umani di vivere pacificamente la loro differenza, ecc. La realtà era, e lo è soprattutto oggi, assai più complessa, ma non per questo meno affa-



Marsiglia

scinante.

Quasi tutte le minoranze presenti in Libano si trovano pure, in proporzioni diverse, in altri paesi del Medio Oriente, ma nessuno presenta una concentrazione così alta (18 comunità) in uno spazio così ristretto e per di più montagnoso (10.452 kmq, cioè poco più della metà della Puglia, con una popolazione quasi identica, cioè di 4 milioni circa). In breve, il Libano è un paese di minoranze, di cui nessuna è stata ed è in grado di sopraffare o fagocitare la altre, ma anche, per questo fatto, tendenti facilmente a cercare appoggi esterni. La sua storia è la storia delle comunità che lo compongono: da qui l'enorme difficoltà a presentare una lettura unitaria della storia nazionale. Ogni comunità ha la sua storia e ne fa una lettura non certo univoca e neppure sempre oggettiva e serena.

A parte ciò, in nessun altro paese della

regione quest'insieme di minoranze gode di diritti e privilegi (ma anche di doveri) riconosciuti dalla Costituzione. Il motivo è che queste comunità non si sono accordate per dare origine a uno stato che si chiama Libano (come la Confederazione Elvetica è nata dalla volontà congiunta dei diversi cantoni), ma è lo stato unitario libanese che è nato a salvaguardia dell'esistenza delle sue componenti nella loro specificità e complementarità. Il merito va alla Francia la quale, creando il Grande Libano sotto spinta cristiana, ha voluto sì favorire i cristiani, allora maggioritari, e in particolare la loro principale componente, quella maronita, ma dando al paese una Costituzione laica (1926), non ha legato il potere a una religione determinata, ma ha lasciato spazio per tutte le componenti religiose presenti, accordando loro uguale dignità e rispetto. Si instaurò così il sistema comunitario che sfociò gradualmente, purtroppo, nel confessionarismo politico e nel consociativismo..

La vita politica del paese fino all'indipendenza fu ovviamente condizionata dalla presenza e dagli interessi della potenza mandataria, ma fu pure il campo sperimentale per assumere e portare a maturazione principi, valori e atteggiamenti che sarebbero diventati i pilastri della società nazionale, dettandone gli orientamenti di base, primo fra tutti la volontà dichiarata di "vivere insieme" e di dare corpo a questa realtà attraverso adeguate strutture

Il 27 settembre 2010 l'Associazione Internazionale Regina Elena Onlus ha organizzato la sua VI Tavola Rotonda Internazionale sulla Pace in Libano, che ha seguito le prime cinque, che hanno avuto luogo in Italia, dal 6 marzo 2009, a Pompei (NA), Codroipo (UD), Abano Terme (PD), Belgioioso (PV) e Genova.

L'incontro marsigliese si è articolato su due sessioni: la prima presieduta dalla Francia, la seconda dall'Egitto.

Il 28 settembre 2010 la delegazione francese dell'AI RH ha organizzato anche un convegno sul tema: "La solidarietà nello spazio euro-mediterraneo", con relatori provenienti dai Regni di Giordania, del Marocco e di Spagna, dall'Egitto, dalla Francia, dall'Italia, dal Libano e dalla Tunisia.

Gli incontri si sono svolti nell'ambito della LXXXVI Fiera di Marsiglia al Parc Chânot: 27 saloni, 1.400 espositori, 350.000 visitatori (fino al 4 ottobre 2010).

politiche. Non fu un passo naturale per tutti. La creazione del Grande Libano, al quale vennero annessi territori amputati dalla Siria geografica (si pensi alla Beqaa e alla città di Tripoli, da sempre chiamata Tripoli di Siria ed ora capitale del Nord del Libano e seconda città del paese, Beirut stessa non aveva mai fatto parte del Piccolo Libano...), non fece l'unanimità. Se i cristiani applaudirono, i musulmani si videro separati dal loro retroterra naturale e fecero all'inizio resistenza. Solo gradualmente le élites politiche, sunnite in particolare, assunsero la nuova realtà e la fecero propria. Oggi, a novant'anni di distanza, lo slogan della principale corrente sunnita, la Corrente del Futuro che fa capo al Primo ministro, Saad Hariri, figlio del Primo Ministro ucciso nel 2005, è "Libano anzitutto".

I musulmani cominciarono a guardare di meno ad oriente e i cristiani di meno ad occidente, ma lo slogan "né Oriente, né Occidente", come disse un grande patriota, non bastava per fare uno stato. Occorreva trovare una formula che garantisse un'equa spartizione del potere, salvaguardando le specificità proprie di ogni comunità. Si giunse così al *Patto nazionale* del 1943 tra cristiani e musulmani, atto fondante dell'indipendenza, ma ritenuto pure, dopo la triste esperienza dell'interminabile guerra civile, la fonte di tutti i mali. Evidentemente si tratta di un giudizio sommario su una realtà assai più complessa.

Al termine del secondo conflitto mondiale il Mediterraneo si confermava essere un mare britannico. Il Regno Unito controllava Gibilterra e Suez, Malta e Cipro, buona parte del Medio Oriente e del Nordafrica orientale (anche con il mandato sulla Libia). Dall'inizio degli anni Ottanta, i britannici sono di fatto fuori dal Mediterraneo ad eccezione di Gibilterra che ebbero con il Trattato di Utrecht (1713) dopo la guerra di successione spagnola, lo stesso che riconobbe un titolo regio al Duca di Savoia Vittorio Amedeo II. Malta divenne un possedimento britannico nel 1814 per evitare l'influenza francese. Cipro divenne una base militare del Regno Unito nel 1878, quando l'Impero Ottomano sembrava ormai incapace di contrastare le ambizioni russe nel Mediterraneo. E l'Egitto divenne un suo protettorato nel 1882 quando una rivolta nazionalista convinse il Regno Unito che soltanto il controllo del Paese avrebbe garantito la proprietà e l'uso del Canale di Suez. Il caso della



Marsiglia, monumento dedicato al Re di Jugoslavia Alessandro I, ivi assassinato nel 1934. In occasione della VI Tavola Rotonda Internazionale sulla Pace, l'Associazione Internazionale Regina Elena ha deposto una corona d'alloro



Libia risale all'accordo di Carlo Sforza e Ernest Bevin (ministri degli Esteri italiano e britannico) per una spartizione: la Tripolitania a Roma, la Cirenaica a Londra. Ma quando l'Unione Sovietica si oppose, i britannici promossero la creazione di un regno libico che avrebbe avuto con Londra un rapporto privilegiato. La situazione accennò a cambiare non appena l'India, nel 1947, divenne indipendente e alcuni possedimenti britannici perdettero parte del loro valore strategico. Ma la Gran Bretagna continuò a sperare che il Commonwealth sarebbe stato una

versione moderna dell'Impero e che il controllo di alcuni snodi strategici avrebbe assicurato a Londra il ruolo della potenza egemone. L'illusione morì a Suez nel 1956 quando fu evidente che gli Stati Uniti non avrebbero assecondato i sogni imperiali del governo britannico. Comincia da quel momento lo smantellamento dell'Impero britannico.

In Libano, il *Patto nazionale* consacrò un predominio maronito-sunnita, incarnato a volte in grandi famiglie feudali che, con il passare degli anni, suscitò disagio e malumore in alcune comunità o ambienti che

si ritennero emarginati o defraudati. Lo stato libanese passò così attraverso ripetute crisi, superate quasi sempre “alla libanese”, cioè mediante compromessi temporanei, che in definitiva lasciavano le cose al punto morto. Da notare inoltre che nessuna crisi, dagli anni Cinquanta in avanti, è separabile dal contesto regionale e mondiale: creazione dello Stato d’Israele e crescente presenza armata palestinese, guerra fredda, interventi crescenti degli USA. La visione che ci si faceva del paese e del suo ruolo era in balia delle ideologie allora dominanti: da un lato l’immersione nel nazionalismo nasseriano e il panarabismo in funzione anti israeliana e antimperialista, dall’altra il sogno velleitario di fare di Beirut una Montecarlo orientale e del Libano un paradiso fiscale e bancario, in un clima di liberalismo sfrenato, riducendo lo stato a un fantasma innocuo.

Le due crisi più acute furono quella del 1958 (una mini-guerra civile) e quella della grande guerra civile che durò 15 anni e che portò, nei testi ma non nelle mentalità e nella prassi, a una rifondazione dello stato. In entrambi i casi, il “maronitismo” politico che sembrava dominare dopo l’indipendenza non fu l’unico punto debole. La guerra non fu mai una guerra di religione, ma venne dettata da obiettivi politici, anche se il paese si trovò di fatto diviso sul fronte religioso: il campo cristiano da una parte e quello musulmano dall’altra. Le strutture statuali si rivelarono fragili, inadeguate, si sciolsero come neve al sole a cominciare dall’esercito, e la classe politica, miope e spesso corrotta, incapace di trovare soluzioni, per non parlare di tutti

coloro che fecero della guerra un affare (i cosiddetti “signori della guerra”). Con gli accordi di Taef (Regno di Arabia Saudita) nell’ottobre 1989, dopo diversi fallimenti, si pose finalmente fine al processo di disintegrazione del paese. Un “intesa nazionale” venne adottata e poco dopo un Capo dello Stato (René Moawad) venne eletto per formare un governo di “riconciliazione nazionale”. Fu subito assassinato e immediatamente sostituito da un nuovo (Elias Hraoui), come per dire che il caos doveva finire. La popolazione, stanca della guerra, soprattutto nel campo cristiano, ugualmente convinta dei risultati raggiunti, sperava solo di avere un po’ di pace e di sicurezza, passando sopra alla vera indipendenza, compromessa dalla massiccia presenza militare siriana. L’opinione pubblica finì per convincersi che non vi erano alternative.

Taef modificò profondamente le strutture politiche del paese, riequilibrandole a favore dei musulmani, anche perché i cristiani avevano perso la guerra. I poteri del Capo dello Stato, maronita, vennero ridimensionati a favore del Consiglio dei ministri, come pure la maggioranza riconosciuta prima ai cristiani nel Parlamento e nei posti pubblici di prima categoria (a ragione di 5 a 4). Benché i cristiani fossero ormai in minoranza, si videro mantenuti alcuni posti di primo piano come la Presidenza della Repubblica e il comando dell’esercito, ma soprattutto si sancì la parità tra cristiani e musulmani (uguale numero di deputati e di ministri), nella prospettiva dell’abolizione del confessionarismo politico, ma senza fissare scadenze o modalità concrete. In vista della futura deconfessionalizzazione dello stato si

approvò pure la creazione di una seconda Camera, il Senato, formato da rappresentanti delle varie comunità con eventuale diritto di veto su alcune questioni. Altri punti importanti furono la solenne dichiarazione di riconoscere il Libano come “patria comune e definitiva per tutti i suoi figli” e il rifiuto dell’integrazione dei rifugiati palestinesi. Questi accordi entrarono in seguito nella Costituzione sotto forma di preambolo.

Ad oltre vent’anni da Taef, bisogna riconoscere che l’applicazione di questi accordi fu monca e selettiva, primo fra tutti il mancato ritiro, almeno parziale dei siriani, contribuendo così ad irrigidire le posizioni in chiave spesso confessionale. Sotto il peso dell’egemonia, della presenza militare siriana e dei suoi servizi segreti, lo squilibrio a svantaggio dei cristiani venne accentuato, favorendolo con una legge elettorale iniqua o imponendo l’elezione di deputati o la scelta di ministri prosiriani, pur nel rispetto apparente dei numeri. Persino la Costituzione venne modificata due volte su ordine siriano per riconfermare o prolungare il mandato del Capo dello Stato in carica. Questa fu la prassi vigente, a volte sotterranea, ma per lo più imposta in modo brutale, fino al 2005 quando, in seguito all’assassinio di Rafiq Hariri ed alla susseguente “rivoluzione dei cedri” e della pressione internazionale, i Siriani si ritirarono precipitosamente dal Libano. Solo dopo questa data è possibile parlare di elezioni libere e democratiche, pur permanendo il peso della tradizione, per quanto riguarda il ruolo ineludibile di personaggi o clan familiari nelle principali comunità (i Gemayyel, i Franjeh e i Chamoun tra i maroniti, i Murr tra i greci ortodossi, i Karamè tra i sunniti, i Joublatt e gli Arslan tra i drusi, Nabih Berry, da quasi vent’anni presidente del Parlamento, tra gli sciiti). Nel 2005 un’amnistia permise a leader cristiani come Samir Geagea di uscire di prigione, o al generale Michel Aoun di rientrare dall’esilio. Il risultato fu che si ritrovarono in primo piano quasi tutti i “signori della guerra”, sia cristiani che musulmani, impedendo un vero ricambio della classe politica e l’apporto di novità di pensiero e di prassi. Nel frattempo, le Nazioni Unite erano intervenute ripetutamente, su spinta franco-americana, con risoluzioni del Consiglio di Sicurezza, in particolare la 1559 del 2004 e la 1683 del 2005, richiedenti l’estensione dell’autorità dello stato a tutto il territorio nazionale, soprattutto al Sud, lo



smantellamento di tutte le milizie ancora esistenti nel paese, con chiara allusione a Hezbollah ed ai Palestinesi armati fuori dei campi, e il ritiro di tutte le truppe straniere, cioè quelle siriane e israeliane.

Fin che la Siria era presente, era impossibile toccare Hezbollah o mandare l'esercito al Sud. Fu solo dopo il suo ritiro che il fronte antisiriano, sostenuto dalla convinzione che la Siria fosse stata il mandante dell'assassinio di Hariri e degli altri numerosi assassini politici, si consolidò, raggruppando la quasi totalità dei sunniti, la stragrande maggioranza dei cristiani e la principale componente drusa, lasciando nel campo avverso le due principali componenti sciite, Hezbollah e il partito Amal, oltre ad altre formazioni minori. Nacquero così le due grandi coalizioni, dette dell'8 marzo e del 14 marzo, dalla data di due manifestazioni oceaniche del 2005, una prosiriana e l'altra antisiriana.

In questa situazione, il successivo ed inatteso voltafaccia del generale Aoun, principale leader cristiano, provocò un vero terremoto politico che confuse le carte e sconvolse le regole del gioco e le alleanze. Dettata, secondo lui e i suoi seguaci, dall'interesse del paese, la sua alleanza con Hezbollah con la firma di un "documento d'intesa" nel febbraio 2006, mirava, tra l'altro e a suo dire, a "stornare" il grande partito sciita dalla Siria. L'effetto, con il passare degli anni, fu esattamente opposto: Hezbollah portò Aoun, già promotore della guerra di Liberazione contro la Siria nel 1989, nel giro di poche settimane, fino a farlo ricevere a Damasco con tutti gli onori. Fu uno dei segni della ripresa di un influsso siriano allargato e strisciante che continua crescendo tuttora e che denota chiaramente che la politica libanese può essere prosiriana o antisiriana, ma non prescindere dalla Siria, nel bene e nel male.

A questa situazione confusa si aggiunse una grave crisi all'interno del governo Siniora (un fedelissimo di Hariri) che presiedeva un governo di unità nazionale, dove però si era in disaccordo su quasi tutto. Dal dicembre 2005, i ministri sciiti di Hezbollah e Amal cominciarono a boicottare il governo che reclamava la formazione di un tribunale internazionale per giudicare gli autori dell'assassinio di Hariri e degli altri omicidi eccellenti. Persino il presidente prosiriano, Emile Lahoud, rifiutò di firmare. Da allora ad oggi, questo tribunale costituì per molti una vera ossessione.

Con lo scoppio inatteso della guerra Isra-



Marsiglia: la Cattedrale di Santa Maria Maggiore

ele-Hezbollah nel luglio 2006 e la sua conclusione con una "vittoria divina" secondo Hezbollah, ma con la distruzione effettiva di buona parte delle infrastrutture del paese e un quarto della popolazione sfollata, cominciarono a levarsi voci su una inevitabile resa dei conti dal parte del partito di Dio, pur tra espressioni di ammirazione per la coraggiosa resistenza opposta al più potente esercito del Medio Oriente.

La risoluzione 1701 del Consiglio di Sicurezza pose fine alle ostilità e richiese il dispiegamento dell'esercito libanese al Sud, affiancato da una forza ONU potenziata. Ciò che avvenne effettivamente, permettendo l'immediato avvio della ricostruzione. Tuttavia i nodi politici rimanevano irrisolti, per cui Hezbollah e i suoi alleati, convinti che l'attacco è la miglior difesa, anziché rendere conto, lanciarono una violenta campagna contro il governo e i cinque ministri sciiti diedero le dimissioni. Ignorate dal governo che andò avanti deciso e approvò lo statuto del tribunale internazionale, successivamente istituito dal Consiglio di Sicurezza, provocarono una crisi istituzionale, aggravata dalla ripresa degli assassini politici, in particolare del deputato, nonché ministro del Lavoro, Pierre Gemayel jr (nipote dell'omonimo fondatore del Kata'eb, noto anche come partito falangista, i cui figli Beshir ed Amin diventarono Capo dello Stato). Con una grande manifestazione dell'opposizione e l'inizio di un sit-in che paralizzò il centro di Beirut per 18 mesi, il braccio di ferro minacciò di sfociare

nella formazione di un governo alternativo, spaccando il paese sul piano istituzionale e riportandolo sull'orlo della guerra civile. Persino il Parlamento, presieduto dal leader dell'opposizione Berry, fu chiuso e fu impossibile, per mancanza d'intesa, procedere all'elezione del nuovo capo dello Stato.

Per affermare la sua legittimità e la sua autorità, nella primavera del 2008 il governo decise, imprudentemente, di smantellare la rete Telecom montata e gestita autonomamente da Hezbollah e ritenuta vitale per la propria efficienza, e decise pure di smantellare la rete di telecamere abusive che controllavano all'aeroporto i movimenti dei voli privati utilizzati soprattutto dai politici, e di dimettere il capo della sicurezza del medesimo, troppo compromesso con il "partito di Dio". La reazione fu immediata e violentissima. Il 7 maggio le vie di Beirut dei quartieri sunniti e misti furono invase da centinaia di uomini armati e la violenza esplose diffondendosi a macchia d'olio in altri quartieri urbani ed extraurbani, fino a raggiungere la montagna nelle zone druse. Si calcola che i morti furono circa 300 e notevoli le distruzioni. Per la popolazione fu uno choc, anche se le zone cristiane vennero risparmiate. I paesi arabi si mossero d'urgenza e l'Emiro del Qatar invitò tutti i leader politici a recarsi immediatamente a Doha, la sua capitale, per intavolare trattative di riconciliazione e trovare una soluzione alla gravissima crisi politica che aveva compromesso la stabilità e la sicurezza del paese. In cinque giorni di

dialogo intenso, sotto pressione e controllo arabo, si raggiunse un accordo, firmato il 21 maggio, che sanciva l'impegno di salvare il Libano, rispettando la Costituzione e gli accordi di Taef. Il primo risultato visibile fu, nei giorni successivi, l'elezione consensuale ed unanime del generale Michel Sleiman a Capo dello Stato. Altri risultati prospettati, ma con scadenze diverse o con diversa forza cogente, furono: la formazione di un governo di unità nazionale, l'adozione di una legge elettorale più rappresentativa della volontà popolare, l'astensione dal ricorso alle armi e alla forza per risolvere le contese politiche, il riaffermare il primato dello stato e della legge. Se i primi due punti vennero attuati con fatica e con esito discutibile, l'attuazione degli altri due rimane tuttora problematica. A riprova gli scontri armati tra sciiti e sunniti per le vie di Beirut nell'agosto scorso, con l'esercito che fatica a contenerli e l'incapacità di procedere rapidamente al sequestro della armi ed all'arresto dei responsabili.

Il panorama politico del paese mostra le due grandi coalizioni, della maggioranza (14 marzo) e dell'opposizione (8 marzo) che si affrontano, pur facendo parte entrambe dello stesso governo di unità nazionale formato dopo sei mesi di sfibranti trattative. Nella logica di una democrazia normale è un'assurdità: la maggioranza governa e l'opposizione fa opposizione. Ma ai politici va bene così, perché così hanno deciso per salvare l'apparenza di una democrazia consociativa e consensuale, quale vuole essere la democrazia libanese, in assenza di un reale consenso. La popolazione, disincantata e presa dai problemi della vita quotidiana, non si aspetta molto da uno stato che non riesce a venire incontro ai suoi bisogni essenziali: acqua, corrente elettrica, assistenza sanitaria, lavoro... Nonostante ciò, larghe fasce, tra cui molti giovani, sono fortemente politicizzate e pronte a sostenere i loro leader, quasi idolatrati, con qualsiasi mezzo, non escluso il ricorso alle armi.

Il vero problema è la diffusione delle armi tra la popolazione. Come spiegare che, in meno di un'ora, un diverbio personale (a quanto è stato detto) mobilita centinaia di armati di campi contrapposti, con tute mimetiche e armi anche di medio calibro, che invadono le vie della capitale e si battono in atti di guerriglia urbana? Questo fenomeno ha per ora interessato solo i quartieri musulmani, ma sporadici episodi e su scala minore verificatisi tra fazioni cristiane rivali denotano che il possesso di

armi, ovviamente illegali, è il frutto di una mentalità radicata nella gente, per cui, in mancanza di uno stato forte che garantisca la sicurezza dei cittadini, ognuno deve difendersi personalmente, sostenuto dal proprio clan, dal proprio partito o dalla propria comunità.

Al termine della guerra civile, con l'eccezione di Hezbollah, sostenuto dalla Siria e con il pretesto della resistenza nei confronti di Israele, tutte le milizie consegnarono allo stato o furono autorizzate a vendere sul mercato internazionale le armi pesanti e di medio calibro in loro possesso, mentre la maggior parte delle armi leggere rimasero nelle mani della popolazione. Si dice che non vi sia casa dove non sia nascosta qualche arma, con l'intenzione naturalmente di servirsene in caso di necessità, mentre il mercato delle armi è oggi più florido che mai.

Il Libano, tranne nel 1948, non ha mai partecipato a una guerra contro Israele; eppure è il paese arabo che ha pagato uno dei prezzi più alti in numero di vittime e distruzioni. L'armistizio del 1949 è tuttora in vigore e la presenza dell'Unifil non mira tanto a far concludere un accordo di pace tra i due belligeranti, quanto piuttosto ad evitare pericolose escalation che possono portare ad un riaccendersi del conflitto. Per ora, Israele resta per tutti "il nemico", un paese che rappresenta l'esatto opposto dei valori che il Libano è supposto incarnare, cioè il dialogo, la tolleranza, l'accettazione dell'altro, il vivere insieme, la convivialità tra gruppi diversi, il non rivendicare la maggioranza, l'interazione e l'interdipendenza, il pluralismo istituzionalizzato; un paese insomma plurale e variegato di fronte ad uno monocolore. La sfida è aperta e il futuro dirà quale sarà la formula vincente.

Esplosioni sospette nella zona che dovrebbe essere priva di armi illegali denotano che Hezbollah rimane attivo e vigilante fino a ridosso della frontiera, pronto



ad intervenire. Del resto non fa che vantarsi della sua potenza di fuoco, quadruplicata rispetto alla vigilia della guerra del 2006. Ripetuti incidenti con l'Unifil negli ultimi tempi non sono certo innocenti, anche se Hezbollah ne attribuisce la responsabilità a un'interpretazione estensiva del mandato delle truppe dell'ONU. Resta per i profani l'interrogativo sulle modalità e i canali che avrebbero permesso il suo massiccio riarmo.

In questa situazione, il grave incidente dei primi di agosto 2010 tra i due eserciti regolari, libanese e israeliano, con morti e feriti da entrambe le parti, avrebbe potuto degenerare facilmente se Hezbollah fosse intervenuto a fianco dei soldati libanesi. Saggiamente non lo fece. Ma Israele non mancò di ricordare solennemente al Libano che, in caso di recidiva, tutte le infrastrutture militari e civili del paese sarebbero distrutte in poche ore. Di che far ben riflettere, tanto più che l'identificazione tra esercito, resistenza e popolazione, imposta da Hezbollah, non è accettata da una buona parte dei Libanesi.

Sul ruolo dell'Unifil va detto che è essenziale per il mantenimento della pace.

Formata da una trentina di contingenti, tra cui il più numeroso rimane quello italiano, compie la sua missione su vari ver-

santi: collabora strettamente con l'esercito libanese, facilitandone il dispiegamento e l'addestramento, senza però intervenire direttamente in operazioni di disarmo di eventuali trasgressori, (non è questo il mandato che ha ricevuto dal Consiglio di Sicurezza, bensì quello di privarli del loro retroterra militare); presta alla popolazione civile numerosi servizi umanitari; collabora in progetti di ricostruzione. Gli incidenti cui ho accennato non hanno intaccato il credito di cui gode presso la maggioranza della popolazione, anche se deve muoversi con estrema prudenza e tener conto della suscettibilità di chi è pronto a coglierne le falle per comprometterne la missione. Il generale italiano Giuseppe Graziano che per i primi quattro anni ha comandato l'Unifil ha lasciato in tutti un ottimo ricordo per la sua professionalità, riscuotendo plauso e stima. Anche con il contingente italiano gli screzi della popolazione sono stati meno numerosi di quelli con i contingenti spagnolo e francese.

Ai 400mila rifugiati palestinesi, richiusi nei campi loro assegnati, solo recentemente il Libano ha accordato i diritti civili, primo fra tutti il diritto al lavoro, ma resta fermo nel rifiuto dell'integrazione che comprometterebbe in modo irreversibile i delicati equilibri interni tra le varie comunità. Questo rifiuto,

condiviso da tutti i Libanesi, è ormai iscritto nella Costituzione. Non per nulla i Vescovi maroniti, in occasione della recente ripresa delle trattative dirette tra Israeliani e Palestinesi, hanno ricordato alle autorità politiche la massima vigilanza per impedire che l'integrazione diventi un fatto compiuto che svantaggerebbe ulteriormente e in modo irreparabile i cristiani.

E' tornato in primo piano sulla scena libanese la Siria, grande e scomodo vicino. Il Patriarca maronita dice "il Libano è il Libano e la Siria è la Siria", pur auspicando rapporti di buon vicinato, ma la Siria occupa un posto importante sullo scacchiere mediorientale, nelle sue opzioni tattiche e strategiche, anche perché il paese è diretto dal 1963 dal partito Ba'th e da 40 anni dalla famiglia Asad (Bashar è succeduto dieci anni fa al padre Hafiz) del gruppo etnico-religioso degli alauiti rimasto filo-sovietico fino alla caduta dell'URSS. Dal colpo di stato del 1963 è in vigore la legge marziale, che sospende la maggior parte delle garanzie costituzionali ed aumenta i poteri del presidente,

ufficialmente motivata dallo stato di guerra con Israele e dalla minaccia del terrorismo, quest'ultimo tanto aiutato e fomentato proprio dalla Siria!

L'Occidente, USA e Francia in primis, ha ripreso a guardare con interesse a Damasco: il presidente libanese è stato ospite ufficiale alla Festa nazionale francese il 14 luglio 2008 e nel novembre 2009 e il presidente francese è andato a Damasco nel settembre 2008 e nel gennaio 2009. Inoltre la Siria ha acquisito un peso nell'ambito dell'*Unione per il Mediterraneo*, così cara a Sarkozy che la copresiede con il presidente egiziano. Questo prolungamento del *Processo di Barcellona*, che dal 1995 vuole avvicinare l'Unione Europea alle nazioni mediorientali e africane, ha 43 fondatori: i paesi membri dell'Unione Europea e le nazioni che si affacciano



sul Mediterraneo, ad eccezione della Libia che ne è solo osservatore. Fra i partecipanti che in realtà non si affacciano sul mare Mediterraneo, oltre a molte nazioni dell'Unione Europea, è da menzionare la Mauritania.

La Siria rivendica le alture del Golan, occupate da Israele nel 1967 ed annesse nel 1982, e fa della loro restituzione una condizione necessaria per un eventuale trattato di pace. Inoltre la provincia di Hatay, il cui capoluogo è la storica città di Antiochia, è rivendicata dalla Siria che non ne riconosce la cessione alla Turchia nel 1939, durante il mandato francese.

La Siria, da trent'anni alleata al regime oscurantista iraniano, rimane il bastione del nazionalismo arabo chiuso ad ogni ingerenza straniera, del rifiuto del compromesso con Israele, pur avendo condotto trattative indirette con la mediazione turca e manifestandosi tuttora disponibile, e dell'appoggio incondizionato ai Palestinesi, soprattutto alle fazioni più intransigenti.

Tra Libano e Siria esistono finalmente relazioni diplomatiche (dopo 60 anni!),

ma è tuttora in vigore il trattato di "fraternità, collaborazione e coordinamento", imposto al Libano dopo la guerra civile. Si sta cercando di riequilibrarne alcuni contenuti, pur opponendosi la Siria fermamente ad una sua eventuale revoca. A livello ufficiale i rapporti si stanno normalizzando grazie in particolare all'attuale Primo ministro Hariri cosciente che senza la Siria non potrebbe governare. E' una prova di coraggio, di realismo e di magnanimità, per il fatto della sua convinzione (e non solo lui!) che la Siria è stata il mandante dell'assassinio di suo padre. E' dunque sempre più delicato il problema del Tribunale Speciale per il Libano (TSL), da sempre bestia nera della Siria e dei suoi alleati libanesi. Istituito dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU su richiesta libanese, presieduto dal 24 marzo 2009 dall'italiano Antonio Cassese, il TSL agisce nella massima discrezione e senza polemizzare però è stato accusato di essere uno strumento nelle mani di Israele e degli Stati Uniti per ottenere per via giudiziaria deviata e manipolata la dissoluzione di Hezbollah e per suscitare una grave crisi interna sunnito-sciita che destabilizzerebbe il paese.

La pubblicazione degli esiti delle indagini condotte dal TSL crea molte tensioni perché la probabi-

lità che Hezbollah venga accusato di essere stato l'esecutore dell'attentato, è estremamente elevata. Inoltre, potrebbe essere esplicitato nella sentenza anche il ruolo ricoperto dall'Iran, e in particolare dell'Ayatollah Khamenei, quale principale mandante dell'omicidio di Hariri. Oltre delle gigantesche manifestazioni di piazza, la messa in accusa dal TSL dalla Siria e/o dell'Iran potrebbe provocare l'implosione del governo libanese con le dimissioni dei 10 Ministri di Hezbollah, appoggiati dal Libero Movimento Patriottico guidato dal Generale Michel Aoun, nonché la decisione del leader sciita Nasrallah di boicottare la relativa quiete politica interna, faticosamente raggiunta con l'Accordo di Doha nel 2008. Hezbollah non nasconde un'aperta ostilità nei confronti delle indagini portate avanti dal TSL, accusato di essere fortemente influenzato da Israele e dagli USA e quindi di essere politicamente schierato a favore della versione che vuole il partito sciita come responsabile dell'attentato ad Hariri. I tentativi di Hezbollah di convincere il Primo Ministro libanese a denunciare l'attività del tribu-

nale sono finora falliti, anche perché Hariri non può rinnegare le indagini svolte dal TSL, per motivi: il primo è che il leader del "Movimento del 14 Marzo" rappresenta anche una vittima dell'attentato del 2005 dove suo padre trovò la morte. Il secondo per ragioni politiche: rigettando l'autorità del TSL, Hariri avrebbe perso la leadership all'interno del proprio movimento politico filo-occidentale, facilitandone probabilmente lo scioglimento e avvantaggiando ulteriormente Hezbollah. Una tale scelta causerebbe l'alienazione dei suoi alleati regionali ed internazionali ponendolo in una posizione di estrema fragilità di fronte alla Siria, all'Iran ed al movimento sciita.

Il rischio reale è che la stessa istituzione del tribunale internazionale possa rappresentare un elemento destabilizzante per gli equilibri interni del Libano. Gli USA ed Israele, tra i principali fautori dell'istituzione del TSL, sono accusati dalla comunità sciita libanese, di confondersi col desiderio di trovare nuove prove incontrovertibili contro l'Iran di Ahmadinejad, reo di supportare Hezbollah col sostegno di Damasco, ancora annoverato da Washington tra gli Stati meno affidabili della regione. Quindi afferma che il rigore con il quale l'Occidente cerca della verità sulla morte di Rafik Hariri, non è corrisposta un'eguale attenzione alle violazioni del diritto internazionale perpetrate da Israele, la cui aviazione sorvola periodicamente i cieli del Libano meridionale. Di fronte a tali accuse il TSL rischia di trovarsi in una posizione di fragilità estrema, e l'esito delle sue indagini di essere facilmente impugnabile da Teheran e da Hezbollah.

La creazione di un'istituzione quale il TSL, soprattutto in uno scenario complesso come quello mediorientale, sembra un esperimento destinato a non rinnovare, anche perché la ricerca dei responsabili dell'omicidio rischia di restare fine a se stessa, considerando che gli imputati per l'attentato saranno probabilmente processati in contumacia. Inoltre, il governo Hariri è ostaggio del dibattito interno e regionale a proposito delle indagini internazionali, e quindi costretto all'immobilismo politico: secondo diversi membri del gabinetto governativo, un'eventuale caduta del governo non cambierebbe molto la situazione nazionale dato che il dialogo interconfessionale libanese incoraggiato a Doha era già fermo da tempo. Tuttavia la fine del governo Hariri aprirebbe scenari preoccupanti a livello internazionale, con

un pericolo di sommosse popolari disordinate che potrebbero estendersi ad altri Paesi della regione con un forte mobilitamento islamista, ufficiale o nascosto, come l'Egitto con i Fratelli musulmani. Hezbollah sembra non volere porsi come catalizzatore di violenza agli occhi dei propri sostenitori sciiti ma di cercare a marginalizzare l'attuale Primo Ministro. I sciiti non hanno interesse ad incoraggiare rivolte di piazza e preferiscono mettere avanti un formale rispetto costituzionale per cercare di guidare un gabinetto con una transizione pacifica.

L'internazionalizzazione delle questioni interne libanesi è abituale purtroppo e, a nome degli interessi dei libanesi, si giocano tante partite una delle quali tra Arabia Saudita e Siria ma anche con un ruolo importante della Turchia e del Qatar.

Due punti sensibilissimi sono le armi di Hezbollah ed il ruolo dell'Iran. Alcuni chiedono l'integrazione degli uomini e dei mezzi militari di Hezbollah nell'esercito ma il "partito di Dio" rifiuta categoricamente.

Nonostante le ripetute risoluzioni del Consiglio di Sicurezza sul disarmo di tutte le milizie, libanesi e straniere, molti sono convinti che la soluzione sia da trovarsi in modo consensuale e non ricorrendo alla forza. Per questo, il Libano ufficiale resiste a tutte le pressioni internazionali anche se provengono da paesi

amici. Non solo la dichiarazione programmatica dell'attuale governo di unità nazionale riconosce la legittimità della resistenza nazionale e delle armi in suo possesso per il perdurare del conflitto con Israele e come valido deterrente di fronte alle sue ripetute minacce, ma ha fatto proprie in un certo senso le tesi stesse di Hezbollah. E deve subirne le conseguenze: Israele si ritiene autorizzato a non distinguere più tra stato e resistenza, per cui fa ricadere le conseguenze di un eventuale scontro sull'insieme del paese, come nella guerra del 2006. Inoltre anche paesi occidentali amici si comportano con estrema cautela nel fornire all'esercito libanese armi sia pur leggere e di difesa, per timore che un giorno o l'altro finiscano nelle mani di Hezbollah. Per questo è sempre rimandato per esempio l'invio di missili anticarro francesi.

In qualche modo è tutto il Libano che è ostaggio, più o meno volontario, di una fazione. Inoltre, nonostante tutti gli impegni presi, per ben due volte in due anni le armi della resistenza sono state puntate verso l'interno, cioè su cittadini libanesi inermi, senza che venissero presi provvedimenti. Per la maggioranza è intollerabile, ma nessuno vuole o può intervenire. Si va così avanti in un'ambiguità che approfitta spesso a Hezbollah, un partito libanese legatissimo con l'Iran che l'ha aiutato a nascere, a svilupparsi, ad addestrarsi, ad armarsi, a svolgere un importante ruolo sociale nella comunità sciita attraverso



Uno scorcio di Beirut ai tempi dell'antica Roma



Libano: tramonto sul mare

generose elargizioni che gli permettono, tra l'altro, la gestione di una fitta rete di istituzioni a carattere educativo e assistenziale.

Indubbiamente Hezbollah, pur avendo un ruolo nazionale, è una testa di ponte iraniana di fronte a Israele e così Hamas a Gaza, con la differenza sostanziale che Hezbollah ha alle spalle una profondità strategica favorevole grazie all'appoggio della Siria, alleata dell'Iran, mentre Hamas ha come retroterra l'Egitto che ne contesta le attività.

La presenza dell'Iran sulle sponde del Mediterraneo, confermata dalla recente controversa visita del presidente iraniano in Libano, è intollerabile sia per Israele che per l'Occidente e i paesi arabi moderati, tanto più che le tendenze egemoniche dello Stato islamico, rafforzate da un eventuale possesso dell'arma nucleare, esporrebbero il Medio Oriente e il mondo intero ad un ricatto che non potrebbe non provocare reazioni. In qualsiasi scenario, il Libano si troverebbe sempre coinvolto in primo piano.

I Libanesi, disincantati e consci che troppi problemi sfuggono alla loro comprensione e capacità di soluzione, continuano a manifestare volontà di vivere e intraprendenza in tutti i campi. In un paese dove lo stato conta poco e fa poco, guai se non fosse così.

La società civile è dinamica e fiorente l'associazionismo giovanile.

Il turista che ignora le zone periferiche depresse, rimane colpito dall'apparente benessere, anzi dall'opulenza e dall'ostentazione di cui non pochi Libanesi fanno sfoggio. Quel che appare non è tutto il Libano, ma è pur sempre Libano. L'importante diaspora libanese mantiene forti legami con la madrepatria e con i

familiari e continua a immettere annualmente miliardi di dollari che sfuggono al controllo dello stato e che vengono investiti immediatamente in costruzioni, imprese commerciali, autoveicoli, e anche, per certe categorie, in articoli di lusso e spese voluttuarie. Questi capitali e tutti quelli che i paesi del Golfo continuano ad investire nel Paese dei Cedri, nel settore immobiliare o depositandoli nelle sue banche, sia pure con mire speculative, denotano che la fiducia nel Libano non è venuta meno, nonostante l'instabilità. E i Libanesi sono imbattibili nel saper sfruttare questa manna. Del resto, è stato questo afflusso di capitali, oltre a tutti quelli che sono stati offerti al paese, soprattutto dopo la guerra del 2006, che ha permesso una rapida ricostruzione. Ciò non toglie che i segni delle varie guerre siano ancora visibili qua e là, che lo sviluppo sia disuguale, e soprattutto che lo stato sia ufficialmente dissanguato e schiacciato dai debiti per i faraonici progetti di ricostruzione lanciati negli anni Novanta, dopo la lunga guerra civile. I rapporti umani, radicati nella duplice tradizione cristiana e islamica, il Libano può insegnare, nonostante la sua travagliata storia recente.

Da quest'anno, il 25 marzo, festa dell'Annunciazione della Madonna, venerata, sia pure in modo diverso, da cristiani e musulmani, è diventato giorno festivo nazionale, cioè per tutti. Si tratta di un passo inedito, coraggioso, unico al mondo. Quest'idea è stata approvata all'unanimità dal governo e il Primo Ministro, Saad Hariri, disse che: "esprime la volontà di vivere insieme dei musulmani e dei cristiani del Libano. Questa giornata non deve diventare semplicemente un giorno festivo in più nel calendario dei giorni festivi riconosciuti. E' compito dei leader spirituali e religiosi di ogni comunità, come pure della società civile, trasformare questo giorno in una vera occasione spirituale e nazionale che riguardi tutti i Libanesi senza eccezione, e di fare del nome della Vergine Maria un simbolo irradiante della nostra concordia nazionale".

A conferma che la speranza è l'ultima a morire, concludo con quanto ha affermato

recentemente uno sceicco sciita moderato: "La nostra dottrina deve essere che i cristiani sono una necessità per i musulmani e che la loro protezione, la loro vitalità, la loro presenza e la loro libertà sono pure responsabilità dei musulmani, affinché i cristiani non si sottraggano alle loro responsabilità nei confronti di ciò che ci unisce, mentre i musulmani si sottraggono implicitamente alle loro responsabilità nei confronti di loro stessi e del loro islam" (Hani Fahs nel convegno "Far rivivere il ruolo dei cristiani nell'Oriente arabo", in Al-Diyâr, 26 settembre 2010, pagina 7).

Auguriamo che non si tratti soltanto di un pio desiderio, cullato da piccole élites, o di retorica occasionale, ma di una realtà voluta e costruita giorno per giorno, nonostante le difficoltà, e grazie al ruolo fondamentale dell'Unifil al quale partecipa con coraggio, professionalità ed umanismo l'importante contingente italiano.

TRICOLORE

Quindicinale d'informazione stampato in proprio
(Reg. Trib. Bergamo n. 25 del 28-09-04)
© copyright Tricolore - riproduzione vietata

Direttore Responsabile:

Dr. Riccardo Poli

Redazione:

v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)
E-mail: tricoloreasscult@tiscali.it

Comitato di Redazione:

A. Casirati, V. Balbo, L. Gabanizza, G. Vicini

Tutto il materiale pubblicato è protetto dalle leggi internazionali sul diritto d'autore. Ne è quindi proibita la diffusione, con qualunque mezzo, senza il preventivo consenso scritto della Redazione.

Il materiale pubblicato può provenire anche da siti internet, considerati di dominio pubblico.

Qualora gli autori desiderassero evitare la diffusione, potranno inviare la loro richiesta alla Redazione (tricoloreasscult@tiscali.it), che provvederà immediatamente. Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono da contatti personali o da elenchi e servizi di pubblico dominio o pubblicati. In ottemperanza alle norme sulla tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali, in ogni momento è possibile modificare o cancellare i dati presenti nel nostro archivio.

Nel caso le nostre comunicazioni non fossero di vostro interesse, sarà possibile interromperle inviando una e-mail alla Redazione, elencando gli indirizzi e-mail da rimuovere e indicando nell'oggetto del messaggio "Cancellami".



Tricolore aderisce al Coordinamento
Monarchico Italiano



Tricolore aderisce alla Conferenza
Internazionale Monarchica

POMPEI 6 MARZO 2009

Sala Consiliare - ore 17.00

Prima tavola rotonda internazionale sulla pace in Libano

POMPEI CITTÀ DELLA PACE



CHIESA
DI ANTIOCHIA
DEI SIRI



ASSOCIAZIONE
INTERNAZIONALE
REGINA ELENA

Il 12 ottobre 2008, il Sindaco di Pompei Claudio D'Alessio siglava con l'Associazione Internazionale Regina Elena un accordo di collaborazione per la raccolta di aiuti umanitari da distribuire alla popolazione libanese. Il 29 ottobre 2008, alla presenza di una delegazione della Città di Pompei, gli aiuti venivano consegnati ufficialmente al Rgt. delle batterie a Cavallo di Milano in partenza per il Libano nell'ambito dell'Operazione "Leonte 5" dell'UNIFIL.

Questo evento, organizzato nella Città della pace, ha lo scopo di riunire tutti i principali attori di questa grande iniziativa di solidarietà internazionale proiettando lo sguardo verso future collaborazioni.

All'incontro partecipano:

S.A.R. il Principe Sergio di Jugoslavia
*Presidente dell'Associazione Internazionale
Regina Elena (AIRH)*

S.E.R. l'Arcivescovo Mikhael Al Jamil,
*Procuratore Patriarcale presso la Santa Sede
della Chiesa di Antiochia dei Siri*

Marchese Fausto Solaro del Borgo,
Commissario Magistrale dell'ACISMOM

Generale di C. A. Mario Prato di Pamparato
Comandante del Corpo Militare EI-SMOM

S.E. Frà Antonio Nesci
Gran Priore di Napoli e Sicilia dello SMOM

S.E. Il Generale Dottor Giovanni Napolitano
Luogotenente per l'Italia meridionale dell'O.E.S.S.G.

Conte Gianluigi Gaetani Dell'Aquila d'Aragona
*Cancelliere del Gran Priorato di Napoli
e Sicilia dello SMOM*

Nobile Dottor Francesco Carlo Griccioli della Grigia
Presidente Onorario Dell'AIRH

Don Perino Gelmini
Fondatore della Comunità Incontro

I Sindaci di Pedicavallo (BI), Cosenza, Rocca di Papa
(Roma) ed i Sindaci dei Comuni vicini



Il Sindaco
Avv. Claudio D'Alessio

Primo atto: il manifesto della I Tavola Rotonda Internazionale sulla Pace in Libano